

Rita Mascialino

2014 *Daniela Savini: Vi aspetto!* Gorizia/Kulturni Center Lojze Bratuž: opera donata alla IV Edizione del PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ®: acrilico su tela, 50x70: Recensione di Rita Mascialino.

L'opera di Daniela Savini dal titolo *Vi aspetto!* mostra una fanciulla raffigurata con tre colori primari: il rosso acceso della maglietta esterna e delle scarpine, il blu dei jeans, il giallo dei capelli. Sullo sfondo sta un bianco immacolato ripreso anche nelle maniche lunghe della maglietta interna che spuntano fino al polso sotto quella rossa a mezza manica. La bimba sta in piedi in postura composta, le gambe unite, le braccia pure aderenti al corpo, gli occhi chiusi, l'espressione seria con tonalità mesta. La mano sinistra è chiusa a pugno, la destra è sciolta. Si tratta di una bambina che manifesta una simbologia vicino al reale concreto e nel contempo molto simbolica sul piano profondo semantico-emozionale. Nella sua simbologia più vicina al concreto, al reale quotidiano, essa esprime una situazione psicologica di mestizia, forse per aver ricevuto un rimprovero o un maltrattamento o per non essere stata capita dagli adulti, come spesso accade ai bambini. Il pugno chiuso indica in sé una qualche disponibilità alla lotta, più verosimilmente, vista la postura contenuta e non combattiva, la volontà di resistere interiormente al dispiacere, di conservare quanto relativo alla propria personalità, a se stessa. La bimba nella sua simbologia profonda e più distante dal concreto, dal reale quotidiano, manifesta in sé un'intera visione del mondo interessante, antica e più che mai attuale nel contempo. Essa è la donna in fieri che aspetta da tempo immemorabile che si occupino di lei nel modo consono, che la tolgano dalla situazione di attesa, di resistenza ad oltranza verso le avversità che si abbattono su di lei nella società umana. I colori primari scelti dalla pittrice per la sua bambina sono la base per ottenere qualsiasi ulteriore colore, ossia dalla loro mescolanza derivano gli altri toni dello spettro cromatico e dalle ulteriori misture tutte le diverse sfumature cromatiche. A prescindere dal collegamento del colore alla raffigurazione del reale concreto e alla varia valenza simbolica propria di ciascun singolo colore in sé e nel contesto, in questa bambina sono direttamente simboliche la scelta e la presenza stessa dei tre colori primari che implicano l'esistenza di una creatività a vasto raggio sia sul piano concreto che su quello dell'immaginazione di qualsiasi tipo, data l'estetica e la valenza dei colori primari: della fantasia artistica in generale, figurativa in particolare, ma non solo. Anche lo sfondo bianco ha forte valenza simbolica, significativa. Il bianco, come per altro anche il nero per opposti motivi, è, tra l'altro, il colore tipico della morte vista però in un suo potenziale o auspicato lato positivo non come fine di tutto o come ciò che contrassegna l'increato per così dire – cui si addice maggiormente il nero –, ma come trasformazione che prelude alla resurrezione, al rinnovo della vita, di una vita fatta di spirito, di luce. Nella spazialità connotante il dipinto di Daniela Savini tale significato del bianco non c'è propriamente, ve ne sono invece altri, come andiamo a vedere. Se dalla fusione dei tre colori primari in varie mescolanze e quantità si hanno tutte le tinte, nel bianco si ha per così dire la fusione di tutti i colori dello spettro, appunto formanti la luce detta bianca. In tal senso la sua presenza è parallela ed affine a quella dei tre colori primari capaci di rappresentare qualsiasi tinta: il bianco nasconde in sé tutti i colori, ma li contiene anch'esso tutti. In aggiunta il bianco, grazie all'unione con la luce, rappresenta il puro, l'immacolato, anche il vergine pertanto, naturalmente ascrivibile alla donna come segno di non contaminazione, per eccellenza ad una fanciulla. È come se la bimba, per quante azioni agisse o subisse, fosse sempre accompagnata da una originaria purezza incorruttibile ad essa propria e indelebile come contrassegno della sua anima, del suo spirito, della sua personalità, nella fattispecie appunto femminile – la bimba è una futura donna e porta in sé le potenzialità della donna, capace di dare la vita nelle sue tonalità di base e in tutti i possibili sviluppi, per questo in un rapporto particolarmente stretto con la creatività nascente e passibile di ogni evoluzione. Alla più simbolica bimba della Savini è quindi propria una doppia creatività data sia dalla tavolozza dei colori primari, sia dallo sfondo bianco che somma in sé ogni colore cancellandone la realtà individuata e ponendosi come piano su cui si può segnare ogni forma dell'immaginazione, ogni forma dello spirito in elevazione. Nel dipinto tutto ciò avviene in

un'atmosfera di non letizia: la bimba tiene gli occhi chiusi e comunque bassi, come non le fosse permesso di guardare dritto avanti a sé, come dovesse stare ripiegata in se stessa, come sopportasse un dolore forte al punto da farle abbassare o chiudere gli occhi. Anche la testina inclinata verso il basso e lateralmente evidenzia una situazione psicologica di dolore, di mestizia mista ad un'ombra di rassegnazione, di ritiro. La bocca è chiusa, non proferisce parola, tiene tutto il dolore dentro di sé. Nel pugno serrato della mano sinistra, la mano per così dire del cuore, quella che si riferisce all'interiorità più che all'azione, sta la citata presenza di una resistenza, solitaria ma tenace, di una capacità di sopportazione degli attacchi, delle angherie e di angherie subite in silenzio la storia passata ed ancora presente della donna è di fatto piena e traboccante come la storia di nessun altro sulla faccia della Terra. La mano destra sciolta, come accennato, è disponibile all'azione, alla relazione con l'altro, all'uso libero in qualsiasi ambito, tuttavia è in posizione di riposo, l'uso è potenziale e riguarda appunto solo una mano, l'altra serve alla speciale bimba saviniana per resistere, non per agire, non per colpire, azione per la quale sarebbe più adatta la destra, almeno nella norma e nulla nell'immagine pone la bimba nella spazialità di una mancina. Gli abiti sono unisex come consente e anche vuole l'epoca democratica attuale, segno del percorso effettuato dalla bimba-donna rappresentata nel contesto storico, segno dei diritti conquistati aventi qualche affinità con quelli maschili, ma anche e soprattutto delle responsabilità in aggiunta che la marcia del tempo ha caricato sulle sue spalle. La bimba-donna si rivela tale dunque non per gli abiti che non evidenziano il corpo femminile, bensì per l'atteggiamento generale non violento, né arrogante, per la capacità di sopportazione, per lo sguardo non portato liberamente quale segno della propria identità, non diretto, non libero come quello consueto in un maschio. L'acconciatura dei capelli, piuttosto comune nelle fanciulle, indica appunto che si tratta di una fanciulla, un'acconciatura usuale, tuttavia che divide la struttura in due parti opposte introducendo una dualità a livello di quanto sta sotto l'acconciatura, la testa, che è sede di una personalità che come accennato va verso l'unisex, ossia ha tratti femminili e qualche tratto meno femminile, più somigliante a quell'agire da sempre appannaggio maschile con poche eccezioni, come anche la presenza dei pantaloncini esplicita. Rivela che si tratta di una fanciulla anche la presenza delle scarpe rosse – che nulla hanno a che vedere con il simbolismo della fiaba di Christian Andersen. Se un tempo la donna portava al piede la catena della schiavitù che marcava la sua esistenza assieme ai vari chador o burqa, oggi le scarpe rosse sono il segno emblematico della sua capacità di agire e di ribellarsi alla violenza maschile su di essa, alle uccisioni di donne perpetrate selvaggiamente dai maschi, in special modo dai compagni che ne usano il corpo fino a distruggerlo, scarpe quindi che indicano la disponibilità alla lotta e nel contempo sono una memoria del sangue femminile sparso. Anche significativo è il bianco della maglietta che ricopre le braccia della bimba: diversamente dalla semantica dello sfondo, nel contesto dell'abito tale colore rimanda soprattutto alla purezza, come se l'esistenza della bimba-donna restasse illesa da qualsiasi impurità, restasse sempre unita alla sacralità rappresentata dal bianco, alla luce interiore, spirituale in cui essa vive, una maglietta che le sta direttamente sulla pelle, come suo proprio abito naturale e che comunque le compete per la purezza del suo cuore di cui essa si veste per tenersi pulita malgrado le violenze che subisce. Ma la bimba, pur simboleggiante la donna nella sua purezza, non è ancora una donna, è una donna in formazione, che deve prendere pieno possesso della sua identità di persona libera e dei suoi diritti, una donna bambina dunque che deve avere il coraggio di guardare il mondo con fierezza e libertà e che deve resistere per uscire dalla condizione di segregazione e di disparità di diritti in cui è da sempre vissuta e ancora staziona.

Commuove e sommuove nel profondo la bimba di Daniela Savini, capace di ogni potenzialità e creatività nella bellezza e nell'affettività da essa rappresentata, capace di creare la vita e di disegnare tutte le forme della vita sullo sfondo della sua purezza ed innocenza che nessuno riesce a violare per quanti delitti possano anche essere commessi, tuttavia costretta a resistere solitaria con la sua struttura fisica delicata e nella tristezza della sua condizione di persona ancora prevaricata ed esposta al sopruso dei più forti, ostacolata dai prepotenti, ha anche il coraggio di aspettare qualcuno che la aiuti.

Rita Mascialino